

RAPIDA E MESTA SEDUTA IERI MATTINA ALLA CORTE D'ASSISE DI PADOVA

Il processo per l'oro di Dongo, chiuso e rinviato a nuovo ruolo

Il cordoglio per la morte del giudice Andrighetti - Il processo va rifatto per intero

(Dal nostro corrispondente)
 PADOVA, 19. — « Entra in Corte! » quando, alle nove di stamane, l'ufficiale giudiziario ha pronunciato, con voce incolora, la formula rituale, l'aula delle Assise padovane non pareva nemmeno più quella in cui per tanti mesi, si erano susseguite le animate, tormentate udienze del processo di Dongo. Avvolta nel grigiore di una mattinata quasi autunnale, fredda, popolata da una folla veramente esigua di avvocati, di giornalisti e di pubblici, la grande sala, a quelle parole, si è fatta del tutto silenziosa. Un silenzio grave, pesante, che si rifletteva nei volti e nei gesti degli astanti. Tutti si sono alzati in piedi, non con la consueta fretta del formale, doveroso omaggio all'autorità della Corte, ma con l'intima solennità che manifesta un sincero cordoglio.

« Sono quindi entrati il presidente Zen, il giudice « laterale » dott. Ambrogi, e quindi i giurati, fascia tricolore a tracolla: uno, due, tre, quattro, cinque. Magistrati in toga e giudici popolari hanno preso posto; uno è rimasto vuoto: il primo immediatamente a destra del dott. Ambrogi, quello che per tante udienze era stato occupato dall'alta, magra figura, un po' curva, del cav. Silvio Andrighetti, il cui volto triste, dietro lo schermo degli occhiali, la testa dai candidi capelli, l'espressione attenta, concentrata, sofferita ci erano diventati familiari.

« Ecco il perché del silenzio, della gravità che è in tutti, della sensazione di vuoto che sembrano offrire le marmoree pareti della sala, sulle quali, si ripercuote però solo il vuoto che è nelle anime dei presenti. E' quella sedia abbandonata, che produce tutto questo, è il sentimento di una presenza tragica, che l'assenza ingiustificata e definitiva del giurato più coscienzioso e scrupoloso fa scaturire. Perché, sempre può accadere — come è accaduto — che una causa non possa giungere a conclusione per l'improvvisa mancanza del numero legale fra i componenti del collegio giudicante. Perché, sempre può accadere — come è accaduto — che una malattia, un incidente, la morte stessa, allontanino un giudice dall'incarico che stava esplicando. Ma la morte del cav. Andrighetti, non costituisce una mera fatalità, un inci-

dente estraneo al processo, di cui il processo debba freddamente scontare le conseguenze. No, essa — per riconoscimento unanime ormai — è un prodotto stesso di questo processo, una creatura enorme, mostruosa, silenziosamente allignata dietro ogni udienza, ma felicemente nutrita di ogni deposizione, di ciascun confronto, di tutti i momenti ed incidenti della lunga drammatica causa, che prende il nome dal cosiddetto « Oro di Dongo ».

« Un giorno un avvocato di parte civile, dopo una protesta decisa e coraggiosa sollevata dalla difesa, ebbe a definire il presidente della Corte la « inattaccabile punta di diamante » posta al vertice della piramide della giustizia. Ebbene, dietro l'innata, inimitabile di quella punta di diamante, dietro l'apparente, silenziosa impassibilità del collegio giudicante, nella coscienza di uno, almeno, se-

non di tutti i giudici popolari, si svolgeva un terribile dramma umano. Il dramma della responsabilità spaventosa di dover giudicare altri uomini in una causa contro di loro, difficile, bruciata dal fuoco delle passioni politiche, politica essa stessa, più che giuridica, come è questa causa: giacché solo un criterio politico poteva far ritenere giuridicamente perseguibili, anziché necessari, se non meritori, determinati fatti di essa; il dramma del dubbio, il tormento di sentirsi parte ormai indispensabile in un meccanismo, al cui moto ci si vorrebbe forse sottrarre, al cui corso la propria coscienza vorrebbe fosse data una svolta, ma nel quale ci si sente invece, presi ed impotenti; talché la svolta è l'abbandono, lo svincolamento dal meccanismo terribile possono avvenire in una sola irrimediabile maniera: quella che il cav. Andrighetti pur-

troppo ha scelto. Questo linguaggio sicuramente ha parlato a tutti la sensazione di agghiacciante presenza, che dava quella sedia vuota e mentre si lavavano le voci dolenti di cordoglio del procuratore generale dott. Schivo, dello avv. Polcaro, a nome del collegio di difesa, e dell'avv. Domenico Tolfanini della P. C.; più di queste si avvertiva quell'altra voce, quell'altro suono. Ed intanto, l'aula sembrava ripopolarsi, riempirsi dei clamori, confusi insieme, di dieci e dieci udienze. Parlavano sul pretorio i comandanti della Resistenza, unanimi nel legittimamente l'operato di coloro che, dodici anni fa, non certo ai nostri pensieri, ma a liberare l'Italia; deponevano gli imputati, si accendevano gli scontri fra i testimoni delle parti ed uno, il più drammatico di tutti, vedeva una donna istruita, affermare, ed il volto serio e sereno dello

operato Dante Cerruti negare. Ed ecco Cerruti messo al ferri; ecco la vana battaglia della difesa, ecco la condanna definitiva, durissima; sei mesi, senza il beneficio della condanna, perché Cerruti aveva già subito una condanna dal tribunale speciale fascista E poi ancora avanti, ancora udienze e deposizioni e confronti; giorni e giorni di fatiche, di tensione, centinaia di visi, migliaia di parole.

Ed ora, il silenzio grave dell'aula, le accorate espressioni di cordoglio, il presidente che, dopo breve sospensione dell'udienza, dichiara il processo rinviato a nuovo ruolo, per mancanza di un numero legale nel collegio giudicante e togliere la sessione della Corte d'Assise di Padova.

« Quale sarà ora la sorte del processo di Dongo? La svolta che il tragico gesto di Andrighetti ha imposto al dibattimento, è foriera di imprevisti sviluppi. Quel gesto ha richiamato sicuramente l'intera opinione pubblica alla gravità, serietà e difficoltà dell'intera causa, ed è augurabile che, di fronte ad esso, di fronte al sacrificio di un'esistenza, si facciano meno temerari i giudizi e gli atteggiamenti di quanti — certi giornali, in primo luogo — per spirito di parte spovavano nel modo più irresponsabile le tesi colpevoliste.

IL « MESE DELLA STAMPA COMUNISTA »

Quaranta feste dell'Unità in 20 giorni nel Mantovano

Intensificato il lavoro nel Senese in risposta al divieto del questore - Dal 29 agosto al 2 settembre il Festival prov. a Bologna

La macchina organizzativa del « Mese della stampa comunista » sta ormai pulsando a pieno ritmo in tutte le province. Nel Senese in risposta al divieto della questura che ha proibito tutte le Feste dell'Unità, le organizzazioni del Partito hanno intensificato il lavoro, realizzando significativi successi. A Pienza le cellule n. 1 delle Chiesole e n. 11 di Fontebertone hanno raggiunto i rispettivi obiettivi. La cellula n. 13 della Val d'Orcio ha superato l'obiettivo di 10 mila lire, versando alla sezione 18 mila lire. Nella sezione « Perugini » di Siena sono state raccolte fra cittadini non iscritti al Partito oltre 68 mila lire. Gli obiettivi della sottoscrizione sono stati superati anche dalla cellula X femminile di Rosia, e dalle cellule maschili e femminili dei mezzadri di Poggigallini, nel comune di Simalunga.

In provincia di Siracusa la campagna per la sottoscrizione e per la diffusione nel quadro del mese della stampa è in pieno svolgimento. La sezione comunista di Floridia ha raggiunto l'obiettivo della sottoscrizione per « l'Unità » raccogliendo 50 mila lire.

Nel Bolognese e nel capoluogo migliaia di comunisti e simpatizzanti del PCI sono impegnati nell'allestimento per le piccole feste di cellula gruppi di cellule, di borgate, rioni, frazioni e comuni. E' fruttando anche l'attività per apprestare il grande festival provinciale dell'Unità che avrà il suo svolgimento a Bologna dal 29 agosto al 2 settembre prossimo.

Tra i successi già conseguiti fra i compagni bolognesi a Pimaggio, piccola frazione montana abitata da coltivatori diretti mezzadri poveri e stato superato del 107% l'obiettivo fissato con il versamento di una prima somma di 18 mila lire. La sottoscrizione continua.

A Ravenna la federazione provinciale del PCI in occasione del mese della stampa comunista ha già versato per « l'Unità » quale primo acconto la somma di un milione e seicentocinquanta mila lire.

A Venezia le cifre sottoscritte per il « Mese della stampa comunista » cominciando ad essere sfiorate giornalmente. La Sezione Duomo di Chioggia ha superato l'obiettivo con 53.750 lire; la cellula termoelettrica di Portomarghera è al 100%; Campagnalupa ha versato 37.500 lire e un altro grosso versamento seguirà; la sezione Barche di Mestre è al 100%; la Compagnia Lupa a Tesserà, a Favaro Veneto, a Bisstolo e in numerose altre piccole frazioni della provincia di Venezia la sottoscrizione ha assunto lo aspetto di un plebiscito.

Nel Mantovano dopo tre settimane dal lancio si sono svolte già quaranta feste. Piccoli frazioni che contano più di trecento abitanti vedono raccolte attorno all'Unità altrettanti partecipanti. Nella sottoscrizione della stampa comunista la federazione di Pavia ha superato i tre milioni di lire e prevede di raggiungere e superare il quarto milione entro la settimana prossima.

Sospeso a Ravenna il Consiglio Provinciale
 RAVENNA, 19. — Il prefetto di Ravenna, dott. Scaramuzza, ha emesso questa mattina il decreto di sospensione del consiglio provinciale di Ravenna eletto nella consultazione straordinaria del maggio scorso. Il provvedimento è motivato dalla incapacità dell'assemblea di formare gli organi amministrativi e di eleggere il presidente della Giunta. Il prefetto, quanto si apprende, proporrà al Capo dello Stato lo scioglimento del Consiglio.

Una tromba marina investe il lido a Livorno
 LIVORNO, 19. — Una tromba marina si è abbattuta nel pomeriggio sul bagno « Paganini », all'Ardenza, spazzando via una cinquantina di cabine ed altri attrezzi balneari, e causando altresì notevoli danni al viale alberato. Successivamente sulla città è caduta un'abbondante grandinata. Una forte temporale si è scatenato nella tarda sera su tutta la costa livornese, provocando in varie località interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica per la caduta di fulmini.

Vivien Leigh ha lasciato il Garda
 BRESCIA, 19. — L'attrice inglese Vivien Leigh, che ha trascorso alcuni giorni di riposo nella quiete di San Virgilio del Benaco, ha lasciato stamane la ridente località gardesana a bordo della sua auto « Zephir » colma di bagagli.

Un grande concorso fotografico lanciato dagli Amici dell'Unità

Le fotografie dovranno rispettare i seguenti temi: 1) aspetti di vita italiana; 2) il lavoro umano; 3) la stampa comunista

L'Associazione « Amici dell'Unità » lancia un grande concorso fotografico aperto ai soli dilettanti di tutta Italia.

1) Aspetti di vita italiana;
 2) Il lavoro umano;
 3) La stampa comunista.

Il concorso potrà svolgersi attraverso l'organizzazione di selezioni provinciali o la partecipazione diretta al concorso nazionale. Ogni organizzazione che allestirà una mostra fotografica provinciale delle fotografie partecipanti al concorso potrà inviare al festival dell'Unità di Modena, le 10 fotografie migliori le quali verranno esposte a parte con rilievo particolare e parteciperanno ai premi del concorso.

Possano partecipare direttamente al concorso fotografico i fotomatatori che invieranno entro l'8 settembre p. v. un massimo di 3 opere rispettando il formato 18 x 24. Le foto-

grafie possono essere in bianco e nero o a colori.

Le fotografie concorrenti verranno esposte a Modena in occasione del festival nazionale della stampa comunista nei giorni 12, 13, 14 e 15 settembre.

I premi saranno così suddivisi: 1. premio L. 50 mila; 2. premio 30.000; 3. premio 20.000.

Verranno inoltre premiate le altre 7 fotografie con la cifra di L. 5.000 ciascuna.

Tutte le fotografie premiate verranno pubblicate sull'Unità entro il periodo di quaranta giorni.

I lavori dovranno essere indirizzati in duplice copia alla Segreteria del concorso fotografico del Festival nazionale dell'Unità, via Ganaceto n. 113, Modena.

Vittorio E. di Savoia sarebbe in Italia!
 NEW YORK, 19. — I giornali americani pubblicano un dispaccio dell'INS da Roma con la notizia che il principe Vittorio Emanuele di Savoia sarebbe giunto in Italia per trascorrere un periodo di vacanze nel più stretto incognito. Nei giorni scorsi — secondo la stampa americana — il principe avrebbe assistito al Palio di Siena assieme ad intimi amici, come una turista qualsiasi, e successivamente avrebbe visitato i monumenti di cui la città è ricca. Pochissime sarebbero state le fotografie scattate, e il dispaccio dell'INS — le sue visite ad esponenti dell'aristocrazia toscana.

Commemorate le vittime dei nazisti a S. Terenzio
 PONTREMOLI, 19. — Nella ricorrenza anniversaria a S. Terenzio, in Lunigiana, sono state oggi commemorate le vittime di un eccidio che le truppe naziste compirono per rappresaglia il 19 agosto 1944, facendolo 170 persone, in prevalenza vecchi e bambini. Un ufficio funebre è stato celebrato presenti i familiari delle vittime. L'unico superstita, Clara Cecchini, che ora ha 72 anni ed allora, bambina di 7 anni, giacque ferita nascosta fra i corpi dei genitori e dei fratelli uccisi.

Una notizia come questa riteniamo meriti una presa di posizione del governo italiano. E' vero che il primo ministro Umberto II difficilmente troverà motivi per riuscire a passare dalla cronaca (mondana) alla storia; tuttavia, poiché una precisa disposizione della Costituzione vieta ai discendenti maschi dei Savoia di recare le nostre frontiere, vorremmo che il governo italiano facesse rispettare la norma della repubblica e, in ogni caso, eritasse di farsi prendere in giro dalla stampa internazionale.



WIESBADEN — Il sarto romano Schaubert ha svolto la sua collezione di modelli invernali. Nella foto: Schaubert con le sue indossatrici dinanzi alla Kurhaus, dove si è svolta la sua sfilata, mentre i passanti osservano con curiosità i nuovi modelli

LE TRE SPIE della Himerstavägen 24

Romanzo di G. Griseine e A. Normel

97) Un'altra strada

— Valdin? Johanson? — sbottò Suzi. — Ci vengono loro qua giù?
 — Ma io devo pure restare qui sino all'incontro con Habe! — interruppe Ermo. — Se i suoi affari con Nixi saranno andati bene, mi potrò unire a loro.
 — Ascolta, Ernst — disse Suzi con più calma. — Forse si può davvero fare qualcosa per lui? Nascondilo per questo periodo. Altrimenti, se egli si mette a girare per l'Estonia con quei suoi capelli rossi, finisce col dare nell'occhio. E allora saremmo spacciati anche noi.
 Ernst gettò ad Ermo una occhiata ostile.
 — Sarebbe meglio se ritornasse in Svezia — osservò imbronciato.
 — Buon'idea! — ribatté Suzi. — Qual'è la strada che ti hanno indicato per il ritorno? — aggiunse poi rivolto ad Ermo.
 — Arruolare due estoni che siano d'accordo per partire con me, comprare tre biglietti sull'aereo Tallin-Leningrado e, per la strada, costringere l'equipaggio con le armi a invertire la rotta e volare verso la Svezia.
 — Già! — lo interruppe Suzi. — Per questo ti manca un piccolo particolare: i due arruolati. Che cosa pensano quegli imbecilli del centro? Tutte le loro istruzioni non servono a nulla. Credono che qui vivano soltanto degli straccioni che si possono comprare con un orologio da quattro soldi.
 — C'è anche un'altra strada — accennò timidamente Ermo. — Veramente era prevista per Habe. Ma in caso estremo posso utilizzarla anch'io: raggiungerò la Finlandia attraverso il confine sovietico. Salingari mi fino ad Helsinki e la telefonerò al numero 48-44-87, chiedere del signor Kinberg, parola d'ordine « Helsingfors Kullenbärg ». Egli mi aiuterà a trasferirmi in Svezia.

98) Di cattivo umore

— E se ti prendono le guardie di frontiera finché?
 — Cercare di mettersi in contatto con l'ambasciata svedese.
 — I finnici ti manderanno al diavolo, altro che aiutarti! — fece Suzi scuotendo scetticamente la testa. — Quelli adesso sono amici con i russi. No. Meglio allora passare dal confine con la Norvegia. E' più lontano, ma è più sicuro. Che ne pensi allora, Ernst? Potremo nascondere fino all'incontro col compare?
 — Non lo so, mi par difficile — sospirò Ernst.
 — Su, su, Ernst. Se le preghiere non bastano possono arrivare gli ordini.
 — Va bene — acconsentì di malumore il padrone. — Possiamo sistemarlo in una cascina vicino a Piarnu, una mia zia, che mi ha chiesto di trovarle un inquilino. L'affitto non è alto. Dirai che sei venuto in vacanza da Leningrado. Con lei abitano il marito e un figlio di venticinque anni. Non avranno nessun sospetto.
 — A una condizione però — disse Suzi con tono aspro. — Non devi metter piedi fuori di casa. Capito? Datti ammalato: hai preso freddo a un orologio, quello che vuoi tu... Ma non muoverti per tutte le tre settimane!
 Quel giorno stesso Ernst trasportò in motocicletta Ermo nella cascina vicino a Piarnu. Il mattino dopo egli tornò e riferì a Suzi che tutto era andato bene.

99) Coincidenza felice

Ma nell'animo è come se ci fosse in permanenza una piccola belva che gratta, che gratta. Terribile! Come ci si può sentir male, alle volte! Villi e Jonas sono stati presi. Anche quei due americani — Kukuk e Toomla — hanno fatto la stessa fine: lo hanno raccontato i russi sui giornali. Chissà che in questo momento non siano anche sulle sue tracce, non stiano vagando proprio là attorno? E se quello stesso Ermo!
 Alla riflessione Suzi capiva che un simile sospetto non reggeva in piedi. Neppure il più furbo poliziotto avrebbe potuto prevedere tutte le domande che Suzi aveva fatto ad Ermo. Inoltre, se egli fosse stato davvero uno della Ceka, avrebbe tirato fuori subito tutti i segni di riconoscimento.
 Infine la prova più convincente era stata quella della radio. Soltanto lo spionaggio svedese poteva avere un simile contatto con la radio di Stoccolma. No, tutto era chiaro come il sole!
 Eppure Suzi, di tanto in tanto, si lasciava tentare dall'idea che Ermo stesse sospetti. O forse erano i suoi nervi? Certo i nervi stavano cedendo. Avevano cominciato a logorarsi. Potesse almeno riparare la radio ed esigere un immediato rientro.
 Finalmente Ernst ebbe fortuna. Riusec a trovare la valvola che occorreva. Per una coincidenza estremamente felice, era proprio il giorno della ricezione da Stoccolma. Senza uscire dalla villetta, Suzi si mise all'apparecchio, trovò la lunghezza d'onda voluta e captò un radiogramma da Stoccolma.
 Era un messaggio pieno d'ansietà. Dal centro chiedevano che cosa era successo, perché Suzi taceva, volevano una conferma dell'arrivo di Ermo. Trasmisero la domanda di controllo: « Avete bisogno di altri mezzi? ».

100) Telefona subito

Dopo aver decifrato il testo, Suzi tirò una bestemmia: sì, che gli occorrono dei mezzi! eccome gli occorrono! A quelli bisogna trasmettere « cadono le foglie », mentre a lui sono necessari dei soldi, dei soldi! Non vive mica d'aria!
 Una settimana dopo, nel giorno della nuova trasmissione, Suzi partì con Ernst « a caccia » in un luogo che distava alcune decine di chilometri da Pirita. Batteva il tasto con accanimento. Probabilmente il centro non avevano mai ricevuto un messaggio simile: « Quell'idioti di Ermo — tramise Suzi — ha perduto tutto l'equipaggiamento. Sono senza denaro. Pressoché esauriti i ricambi. Chiedi un rinvio. Cadono le foglie, non prendete provvedimenti vi mando tutto al diavolo! Suzi ».
 Una settimana dopo giunse la risposta. Dal centro promettevano di prendere misure al più presto.
 Alla vigilia dell'incontro fra Ermo e Habe, Ernst accompagnò Ermo nel suo appartamento di Tallin. Ermo era evidentemente emozionato. Suzi lo guardava accigliato. « Se anche Habe è stato preso », pensava, « vuol dire che tutto è finito. Valeva davvero la pena di restare qui tanto tempo per poi fare fiasco per causa degli errori di un altro ».
 Il mattino Ermo andò al teatro per acquistare i biglietti. Gli eredi erano d'accordo per incontrarsi con lui dopo lo spettacolo nel buio della stazione. Non appena la porta si chiuse dietro di lui Suzi, si rivolse ad Ernst:
 — Seguilo a una certa distanza. Se osservi qualcosa di sospetto, telefona subito e ce ne andremo. Ernst assenti con aria comprensiva e, dopo aver atteso un momento, uscì dall'appartamento.

101) Chiede aiuto

Alla sera tardi Ernst riferì a Suzi:
 — Ermo ha comprato due biglietti questa mattina alla cassa del teatro. Poi è andato al cinema. Vi è rimasto per la durata di due proiezioni. Poi è entrato in un caffè, ha letto il giornale in un giardino pubblico. Non si è incontrato con nessuno.
 — Alle sette e un quarto era davanti all'ingresso del teatro. Per un certo tempo nessuno gli si è avvicinato. Ermo guardava le fotografie degli attori in vetrina. Poi gli è andato incontro una certa persona, di cui non ho potuto distinguere il viso perché mi voltava le spalle. Ermo gli ha venduto il biglietto, quindi separatamente sono entrati nel teatro.
 — Hai osservato qualcosa di sospetto intorno?
 — Nulla — rispose Ernst.
 — Ti chiedo: questa sera attorno al teatro c'era qualcuno che tu avevi già osservato il mattino?
 — Nessuno — rispose ancora Ernst. — Soltanto la gelataia.
 — Quale gelataia? — fece Suzi allarmato.
 — La solita — sorrise Ernst. — Non c'è da avere nessuna preoccupazione. L'ho vista diverse volte.
 — Ma, bada tu...
 A mezzanotte sulla piazza della stazione, tutto smarrito, Ermo raccontava a Ernst (per prudenza Suzi non c'era andato):
 — Neppure Habe ha trovato Nixi. La lettera portata al recapito non è stata nemmeno toccata. E' sparito senza dar segno di vita. Anche Habe ha gettato lo zaino mentre ci davano la caccia sulla frontiera. Non ricorda il posto. E' rimasto senza radio e senza mezzi. Chiede aiuto.
 — Aiuto? Chiede aiuto a noi? — esclamò Ernst. — E dov'è?

102) Arriva la risposta

Alla stazione merci.
 Quella notte stessa Ernst lasciava in motocicletta la città, dietro ordine di Suzi, per accompagnare i due « ospiti » di Stoccolma nella cascina della zia. Quando tornò il giorno dopo, riferì che la zia aveva accettato di ospitare anche il secondo sino alla fine dell'estate.
 Qualche giorno più tardi Suzi trasmetteva al centro un messaggio disperato con la richiesta di mandare l'aiuto promesso o di autorizzare il ritorno.
 Nel giorno convenuto arrivò la risposta: « Al più presto arriverà in Estonia un nostro uomo preparato per il compimento di una missione molto importante. Abbiamo tenuto conto della situazione in cui sei venuto a trovarci e delle preoccupazioni che ci destano. Lo abbiamo quindi indirizzato a te, rinviando la precedente missione. Attendi l'ospite e continua il lavoro. At ».
 E' pericoloso il « Cacciatore marino » per coloro che si avvicinano di nascosto alle nostre sponde su un cutter o una goletta. Ecco che si avanza, frangendo i fusti gelati con la prua appuntita, lasciando dietro di sé una scia spumeggiante. I motori pulsano con regolarità, spingendo avanti la sua chiglia grigia ed elegante.
 Sul ponte, a fianco del comandante, sta il segnalatore. Gli occhi sono incollati al bino colto. Egli scruta con attenzione nel buio della notte. Nulla di sospetto. Ma in torretta, sullo schermo verdastro del radar, è apparsa una macchia luminosa.
 « Vedo l'obiettivo — riferisce il radiometrista. Egli determina il punto in cui si trova la goletta avversaria, la sua rotta e la sua velocità. Le armi da fuoco sono in postazione. L'imbarcazione si muove verso la goletta esigendo con i segnali luminosi che quella dichiari la sua nazionalità.

103) Il "cacciatore"

Ma sull'altro naviglio evidentemente dispongono pure del radar: hanno individuato l'avvicinarsi del cutter confinale e quindi si allontanano fuor dalle acque territoriali.
 « Possibile violazione di frontiera nel vostro settore. Rafforzate la guardia », trasmettono dal comando confinario, dove hanno ricevuto il rapporto radio dal comandante del cutter, al militare di turno al posto di frontiera.
 Il « Cacciatore » continua a solcare il mare: le onde nascondono al radar la linea della scialuppa di gomma su cui quattro uomini remano verso la riva.
 Il comandante del posto di frontiera, tenente Mikhail Koslov, era corso a casa per un momento. La moglie allattava il figlioletto di due mesi. Diede un'occhiata al piccolo e passò delicatamente la mano sui suoi teneri capelli. La moglie chiese:
 — Ne avrai per molto?
 — Tornerò presto — rispose Koslov mentre apriva la porta per uscire.
 Sulla riva scorse, fra i cespugli e i rami d'abete stavano di guardia i confinari. I binocoli notturni scrutavano la superficie del mare. In un'apertura fra le nubi si affacciò la luna. Il caporale Volkov e il soldato Bardanov per primi scossero la scialuppa avversaria.
 Il tenente Koslov si avvicinò al telefono che gli porgeva l'uomo di turno.
 — Capito — rispose all'interlocutore lontano. — Continuate l'osservazione. Adesso arrivo.
 Segnali e telefoni si misero al lavoro. La riva si preparava a ricevere gli « ospiti ».
 Volkov e Bardanov videro comparire al loro fianco Koslov e tre soldati con un cane. Questi mordeva il freno.
 — Ascolta, Motor, ascolta — gli sussurrava il soldato che lo teneva al guinzaglio.

104) Si spara

La scialuppa era già giunta alla riva. Si vedevano distintamente i quattro uomini che sedevano al suo interno. Eccoli che saltano rapidamente sulla sponda e coi mitra in mano si muovono verso il bosco, lungo la stretta striscia di sabbia. Per le spie la foresta è l'unica salvezza: i confinari devono impedir loro di raggiungerla.
 — Fermi! In alto le mani! — risona un ordine. In risposta, si sgrana il tiro dei mitra. I proiettili fischiano sopra le teste, si conficcano nei tronchi degli alberi, si arenano nella sabbia.
 Koslov raggruppò i suoi uomini: con un fuoco di fianco bisogna tagliare alle spie la ritirata verso il mare. Uno di loro è già riuscito a sfuggire, si è nascosto nel canotto di gomma e si allontana da riva. Al villaggio, la moglie di Koslov porge l'orecchio agli spari.
 — Non lasciate partire quello sulla scialuppa! — comandò Koslov.
 La voce gli muore in gola.
 — Siete ferito, compagno tenente?
 — Continuate il fuoco!
 La fucileria dalla parte del mare è finita. Taciono anche i mitra delle guardie di frontiera.
 I soldati sollevarono sulle braccia il comandante ferito.
 — Sono passati? — questi sussurra.
 — No — risponde una guardia. — Sono tutti e quattro sulla riva.
 Alla moglie di Koslov dissero che il comandante era andato ad accompagnare all'ospedale un soldato ferito. Ma la mattina dopo entrarono in casa due ufficiali vestuti dal comando. Dai loro volti la moglie capì tutto.

(continua)